

«Non lasciatevi ingannare»

È sempre nella vita un inganno da schivare, un ingannatore da evitare, una tentazione da sconfiggere. Siamo immersi dentro un mondo che prova a diffondere e moltiplicare le illusioni proponendo percorsi di scalata al potere, di accumulo di danaro e di gratifiche sociali. Il Signore, invece, punta a valorizzare il cuore vero centro vitale del Regno. Lui, il cuore, non ci fa sbagliare mai, sa cogliere l'essenziale guidando i nostri pensieri e le nostre parole verso il bene e dandoci il coraggio per sostenere chi rischia di cadere nelle trappole tessute da ingannatori senza scupoli. Sappiamo, infatti, che proveranno a perseguitare e a mentire pur di emergere. Ma nulla potranno contro il Signore che salverà la nostra vita facendoci vivere, fin da subito, il Regno nel quale non ci sarà più né guerra, né prigione, né male alcuno.

Franca e Vincenzo Testa,
Eremo di famiglia

tutela dei minori

Preghiera, riflessione e sensibilizzazione per chi è vulnerabile

«Sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse gettato in fondo al mare». Parole terribili che Gesù – riferisce il Vangelo di Matteo (18,6) – pronuncia una sola volta, evocando, praticamente, la pena di morte per chi fa del male ai minori. Condanna senza appello valida ieri, ma validissima ancora oggi davanti ai tanti, troppi, episodi di violenza sui minorenni. Crimini aberranti compiuti, a volte, persino da uomini di Chiesa.

Tema delicatissimo, che non finirà mai di interrogare laici e consacrati (preti, sacerdoti, religiosi, catechisti), da cinque anni rievocato con la “Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi nella Chiesa” indetta dalla Cei, che sarà celebrata il prossimo martedì 18 Novembre. Tema dell'incontro “Rispetto. Generare relazioni autentiche”, ispirato alle parole di Gesù: “Lasciate che i piccoli vengano a me” (Mc 10,14), stampate a corredo del manifesto ufficiale dell'evento. Ricorrenza che le diocesi del Sud del Lazio celebreranno sia martedì prossimo, secondo il calendario Cei, che domenica 23 novembre con una preghiera diocesana presso il santuario della Madonna della Civita di Itri guidata, a partire dalle 16 dall'arcivescovo di Gaeta Luigi Vari.

Sul Monte mariano arriveranno a migliaia, vescovi, sacerdoti, volontari, semplici fedeli, pellegrini viandanti. Davanti alla Madonna della Civita si pregherà per le giovani vittime di abusi, per le famiglie e anche per gli aguzzini affinché, «dopo aver pagato le loro colpe secondo la Legge, chiedano perdono per il male fatto e si ravvedano», auspica il rettore del santuario don Adriano Di Gesù, che spiega: «Nella Lettera pastorale, il nostro arcivescovo ci invita a costruire comunità che siano “case di pace”, ossia luoghi sicuri dove ogni persona – soprattutto i più piccoli e i vulnerabili – possa sentirsi accolta, custodita e rispettata. La Giornata di preghiera si pone, così, come un segno concreto del cammino che le nostre comunità sono chiamate a realizzare. La pace, infatti, si costruisce anche nella tutela, nell'ascolto delle fragilità, nel rispetto dei limiti e nella conversione delle relazioni». Don Adriano ricorda ancora che il vescovo Vari invita «a programmare e celebrare in ogni parrocchia un momento di preghiera o di riflessione in vista della Giornata e a promuoverla durante l'anno incontri di formazione e sensibilizzazione sul tema della tutela di minori e persone vulnerabili».

Auspici in sintonia con i documenti preparatori della Giornata redatti dal Servizio nazionale Conferenza episcopale italiana per la tutela di minori e adulti vulnerabili, la cui presidente Chiara Griffini nell'introduzione scrive, tra l'altro, che «è il rispetto la sostanza etica a cui ancorare le nostre relazioni ecclesiali, affinché l'altro sia riconosciuto come tale: altro da me, differente. Di fronte all'altro non solo ci è chiesto di toglierli i sandali per rispettarne la sacralità e l'originalità di cui ciascuno è portatore, ma imparare a “chiedere permesso” per incontrarne la vulnerabilità come tratto dell'umano da integrare e custodire, sempre e ovunque». «È il limite, se valicato, diventa non solo violazione, ma perdita per tutti di quella essenza che ci accomuna al di là di ogni gerarchia verticale e prossimità orizzontale: la dignità che ci appartiene come esseri umani. Quella dignità inviolabile che Gesù per primo ha riconosciuto ai bambini».

Per maggiori informazioni contattare il Servizio tutela minori interdiocesano all'indirizzo: info@tutelaminoriidocesilaziosud.it.

Orazio La Rocca,
vaticanista

Il racconto dell'esperienza missionaria può trasformare le distanze in ponti

Il progetto diocesano “Strade di umanità” è un invito a mettersi in cammino per incontrare l'altro e riconoscere, in ogni volto, un frammento del Vangelo vissuto. Il viaggio missionario in Benin nasce da questo desiderio: condividere tempo, gesti e speranze con una comunità che, pur lontana geograficamente, si scopre sorprendentemente vicina nel modo di credere e di costruire futuro. Nel corso degli anni il progetto è diventato molto più di un'esperienza per pochi. Chi parte porta con sé la preghiera della comunità diocesana; chi resta accoglie il racconto e le emozioni di chi ha vissuto l'incontro. Così la missione si allarga, diventa esperienza condivisa: dalle parole di chi testimonia, il seme

dell'incontro raggiunge tutti e la Chiesa intera si riscopre parte di un'unica storia. Il racconto diventa allora lievito, trasforma le distanze in ponti e le differenze in possibilità di comunione: è un movimento circolare di umanità che genera pace e futuro e che lascia una traccia che unisce. Come ricorda l'arcivescovo Luigi Vari nella sua Lettera pastorale, citando “Le città invisibili” di Italo Calvino, nella vita si incontrano “città tristi” e “città felici”, immagini delle esperienze che ci formano e ci trasformano. Il viaggio in Benin è certamente una di quelle esperienze felici, dove la condivisione diventa speranza e l'incontro si fa profezia di futuro.



Sulle spiagge dell'Oceano Atlantico

“Strade di umanità” mostra come la missione non sia un altrove, ma un modo di essere Chiesa: aperta, solidale, capace di lasciarsi toccare e trasformare dall'incontro. In questo intreccio di vite e di storie, l'arcidiocesi di Gaeta si riconosce costruttrice di ponti e testimone di un Vangelo che continua a farsi carne, parola e speranza, in ogni strada del mondo.

Angela Renzittelli,
partecipante al progetto

Segno della Provvidenza

Il convegno su madre Livia De Meo: donna di una fede straordinaria che ha realizzato opere che sfiorano l'incredibile a favore degli ultimi

DI ANTONIO DI NARDO *

Il pomeriggio, presso l'Istituto delle Suore degli Angeli Adoratrici della Santissima Trinità in via San Giulio a Formia, si è tenuto un convegno sulla figura di Madre Livia De Meo. Il tema del convegno è stato: “Madre Livia De Meo: dalla provvidenza alle Suore degli Angeli adoratrici della Santissima Trinità”. Nell'aula magna dell'Istituto alle 16 sono intervenuti: la madre generale suor Giuseppina Romano, l'arcivescovo di Gaeta Luigi Vari e il sacerdote Antonio Di Nardo (che scrive, ndr), autore del libro sulla vita e le opere di Madre Livia, parroco dell'arcipretura di san Lorenzo martire in Casolla, postulatore generale della diocesi di Caserta. Negli interventi del Convegno, moderato da don Carlo Lembo, parroco della parrocchia dei santi Lorenzo e Giovanni Battista in Formia, è stato messo in evidenza che dalla vocazione della Madre nasce un carisma nuovo che lo Spirito Santo ha donato alla chiesa di Gaeta e a quella universale: l'accoglienza, la cura e l'accompagnamento di persone fragili e con disabilità in particolare le fragilità della psiche. L'autore del libro ha esposto la vita di Madre Livia partendo dal cammino di fede da lei vissuto. Quella fede che diviene mano forte e incommutabile. La Madre da questa fede attinge il coraggio per costruire l'opera che Dio le aveva fatto intuire. La vita di madre Livia De Meo è stata guidata dalla fede incommutabile in tutte le opere della sua vita. Nasce il 12 dicembre 1895 a Formia. La sua vita è vissuta tra la famiglia e la parrocchia. In parrocchia si impegna su vari fronti, dalla catechesi ai fanciulli al servizio dei poveri. Nel suo cuore,



Da sinistra: l'arcivescovo Luigi Vari, don Antonio Di Nardo, don Carlo Lembo e madre Giuseppina Romano

mentre lavora nella missione parrocchiale, sente sempre più forte la chiamata alla vita religiosa. Decide di entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, ma alla fine si rende conto che la sua presenza è necessaria tra i poveri. Desiste dal suo progetto e si incammina per un nuovo servizio verso gli ultimi. Con il tempo e la preghiera elabora un nuovo progetto di vita comunitaria, coinvolge varie giovani che iniziano a collaborare con lei, sotto la guida del parroco

Essere benedizione per chi ci è vicino Senza cercare lontano da noi

e loro direttore spirituale. Livia prende in affitto un'abitazione. Comincia così una nuova esperienza: con le sue prime compagne avvia un lavoro di

educazione e recupero non solo cristiana ma umana e sociale, in particolare tra le sue ragazze speciali, come le definiva. Acquistato un villino lo trasformano in casa di accoglienza e orfanotrofio, dedicato a sant'Antonio di Padova. Il 19 marzo 1934 nascono le Suore di Maria della divina Provvidenza. Madre Livia inizia a comprendere sempre di più la missione verso gli ultimi. Ella fa parte di quella schiera di donne

che guidate da una fede eroica si donano per il progetto di Dio. Comprende che la misericordia di Dio è verso i poveri. Dio preferisce gli ultimi. La Madre anticipa il magistero di papa Francesco, riuscendo a leggere il Vangelo di Cristo senza correre il rischio di sostituire una mentalità mondana dimenticando i poveri. I poveri sono il centro del Vangelo. La povertà evangelica ha un forte richiamo alla povertà di Gesù. Nell'esortazione apostolica del Santo Padre Leone XIV *Dilexi te* al n. 19 leggiamo che: «Il Vangelo mostra che questa povertà toccava ogni aspetto della sua vita. Fin dal suo ingresso nel mondo, Gesù ha fatto esperienza delle difficoltà relative al rifiuto». Madre Livia accoglieva in casa i casi umani più abbandonati, in particolare le bambine fragili con patologie mentali. Insieme a questi poveri la Madre affronta le vicissitudini della II guerra mondiale. Formia è bombardata e le bambine sono costrette a fuggire insieme alle suore. La comunità inizia la sua *Via crucis*. Dopo la guerra l'orfanotrofio risorge e la struttura riparte. Nel 1950 la Madre si ammala, conosce le Suore degli Angeli e per dare un futuro certo alla sua congregazione decide di accorparla a loro. La cerimonia di unione avviene il 1° maggio 1958. Il 28 maggio dello stesso anno madre Livia spirava circondata dall'affetto delle consorelle. Dopo l'intervento sulla pubblicazione, le ragazze speciali ospiti della struttura gestita dalle suore hanno offerto un momento da loro condotto, un omaggio a madre Livia. Subito dopo ci sono stati i vari interventi e sono seguiti i ringraziamenti di suor Elda Elia, responsabile della struttura.

* postulatore generale della diocesi di Caserta

I giovani della diocesi in cammino sull'amicizia in Cristo: l'appuntamento a Formia nella serata di venerdì prossimo

Venerdì 21 novembre alle 20, presso la chiesa di sant'Erasmo di Formia, si terrà la Veglia di preghiera per la Giornata mondiale dei giovani, appuntamento che ogni anno la Chiesa celebra nella domenica di Cristo Re dell'Universo. Il tema scelto — “C'è un filo rosso che ci unisce” — guiderà un itinerario spirituale e simbolico che coinvolgerà adolescenti e giovani dai 16 ai 35 anni di tutta la diocesi. Il ritrovo sarà in piazza sant'Erasmo, dove inizierà una veglia itinerante sul tema dell'amicizia, filo conduttore del messaggio di papa Leone XIV per la XL Giornata mondiale della gioventù. «L'amicizia in Gesù — scrive il Papa — è un'amicizia unica, che ci dona la comunione con Dio; fedele, che ci fa scoprire la nostra dignità e quella altrui; eterna, che neanche la morte può distruggere, perché ha nel Crocifisso risorto il suo principio». E da questa che scaturisce il “senso vero della vita” e quin-

di una buona testimonianza per il mondo. Le amicizie che tra di noi custodiamo se nascono dall'unica vera amicizia in Gesù diventano «vero principio di trasformazione interiore e di sensibilizzazione sociale» permettendoci insieme di divenire “costruttori di pace”. Durante la veglia, il cammino dei partecipanti sarà accompagnato dalla voce di sant'Agostino, che aiuterà a rileggere la propria esperienza di legami e relazioni: dal “bisogno di legarsi”, inscritto nella natura umana, fino alla scoperta dell'unica amicizia che salva, quella in Cristo. Una testimonianza del Centro “Infinito” di Acerra racconterà poi il passaggio dalle amicizie tossiche — spesso veicolo di dipendenze — a legami nuovi, capaci di restituire speranza e libertà e di custodire nel tempo la nuova possibilità di vita ridonata. Nella chiesa di Sant'Erasmo, davanti all'Eucarestia, ciascun giovane sarà invitato a legare

simbolicamente le proprie amicizie (che hanno scoperto essere realmente tali) all'amicizia con il Signore Gesù, segno di una scelta di vita rinnovata. La veglia sarà così un momento di incontro e di fede condivisa, un'esperienza che intreccia preghiera, ascolto, segni concreti e impegno nel mondo. Nel suo messaggio ai giovani, papa Leone XIV ricorda che «Gesù non ci chiama servi, ma amici: Egli solo conosce il nostro cuore, il desiderio di verità, di giustizia e di pace che ci abita». Da questo sguardo nasce il nostro augurio eco di quello del Papa: che questo momento possa lasciare nel cuore di ogni ragazzo la certezza che l'amicizia con Cristo è la sorgente di ogni legame vero, il “filo rosso” che unisce cielo e terra, e che rende ogni giovane costruttore di pace.

Daniele Frecentese,
Servizio di pastorale giovanile



L'incontro dei giovani lo scorso anno a Fondi

CARITAS

Costruire alleanze e reti progettuali

La Caritas diocesana di Gaeta negli ultimi anni ha avvertito con forza l'esigenza di promuovere percorsi condivisi, basati sulla costruzione di alleanze e reti progettuali, in cui soggetti pubblici, istituzionali e del privato sociale, possano collaborare attivamente. In questa prospettiva si inserisce il tavolo di riflessione e confronto che si terrà sabato 22 novembre, dalle 9.30 alle 12.30, presso la sala Lizzani del Parco regionale dei Monti Ausoni e del Lago di Fondi. L'iniziativa nasce dall'esperienza maturata con il progetto “Osare Passi Nuovi”, sostenuto da Caritas italiana tramite i fondi dell'8xmille. Tale progetto ha permesso di sperimentare modalità innovative di presa in carico delle persone fragili,

attraverso l'utilizzo dei Budget di progetto e dei Progetti terapeutici riabilitativi individualizzati. Il Budget di progetto rappresenta oggi uno strumento efficace di integrazione sociosanitaria e gestione tra pubblico e privato sociale, già adottato in diverse regioni italiane. La Regione Lazio ha previsto l'attuazione di tale modello e alcuni distretti sociosanitari stanno sperimentando la metodologia che,

Un incontro di confronto interistituzionale per condividere le buone pratiche, stimolare il dialogo e la collaborazione per una presa in carico integrata delle persone fragili

però, non è ancora consolidata come prassi strutturale, nonostante quanto indicato dal decreto legislativo 62/2024 “Diritti delle persone con disabilità, Progetti di vita, Budget di progetto”. Per questo, la Caritas propone un momento di confronto interistituzionale finalizzato a condividere esperienze e buone pratiche, approfondire le normative regionali e i modelli di riferimento, stimolare il dialogo e la collaborazione tra enti pubblici, privato sociale e comunità e promuovere percorsi di co-progettazione e presa in carico realmente integrata delle persone fragili. L'incontro sarà un'occasione preziosa per costruire insieme progettualità sostenibili e radicate nei bisogni reali delle persone.

Chiara Desiato,
referente del progetto
Osare passi nuovi